



## Cartagine come Atlantide?

Cartagine, la città che sarà la più agguerrita rivale di Roma per la supremazia nel Mediterraneo, nasce, secondo le fonti letterarie, intorno all'anno 814 a.C., pochi decenni prima della sua antagonista (753 a.C.).

Il suo nome deriverebbe dal fenicio Qart Hadasht = Città Nuova (l'equivalente del greco "Nea Polis"), ed i resti archeologici confermano la data di fondazione fornitaci dai testi.

Numerosi autori antichi **(1)** ci narrano la storia di Elissa (o Elishar), principessa fenicia della città di Tiro, figlia del re Belo, sposa del grande sacerdote Sicheo e sorella di Pigmalione. Questi, alla morte del padre, fece assassinare il cognato, timoroso che, grazie al suo prestigio ed alla sua ricchezza, prendesse il potere, e si insediò sul trono di Tiro come nuovo re. Elissa decise allora di fuggire e portò con se un largo seguito di persone: si recò prima a Cipro, poi giunse nell'Africa del Nord, nei pressi dell'odierna Tunisia. Qui trovò un territorio confacente all'insediamento ed ottenne il permesso di poter occupare tanta terra "taurino quantum possent circumdare tergo"**(2)**, cioè "quanto ne poteva abbracciare una pelle di toro". La principessa non si perse d'animo e ricorrendo alla proverbiale astuzia degli orientali escogitò uno stratagemma: fece tagliare in tante strisce sottili la pelle di toro, le annodò l'una all'altra, ed ottenne una lunga striscia che le consentì di circondare un'area sufficientemente vasta: in questo modo nasce Cartagine.

Elissa poi, secondo l'uso fenicio, che prevedeva la fedeltà al coniuge, anche se defunto, si sarebbe suicidata per non passare a nuove nozze.

Virgilio connette la storia di Elissa, per lui Didone, nome che significherebbe "la fuggitiva", con Enea, l'eroe troiano scampato alla distruzione della sua città, ed alla ricerca di una nuova patria (dopo essere giunti nel Lazio, suo figlio Ascanio fonderà la città di Alba Longa, in cui nasceranno due mitici gemelli, Romolo e Remo). L'abbandono dell'uomo, dopo un'intensa storia d'amore, porterà Didone al suicidio, non prima però di aver invocato gli dei, auspicando la vendetta su di lui e l'odio eterno fra i due popoli:

*“Sole, a cui de' mortali ogni opra è conta;  
Ècate, che ne' trivi orribilmente  
sei di notte invocata; ultrici Furie,  
spiriti inferni, e dii ...  
Se forza, se destino, se decreto  
è di Giove e del cielo, e fisso e saldo  
è pur che questo iniquo in porto arrivi  
e terra acquisti; almen da fiera gente  
sia combattuto, e, de' suoi fini in bando,  
da suo figlio divolto implori aiuto,  
e perir veggia i suoi di morte indegna.  
Né leggi che riceva, o pace iniqua  
che accetti, anco gli giovì; né del regno,  
né de la vita lungamente goda:  
ma caggia anzi al suo giorno, e ne l'arena  
giaccia insepolto. Questi prieghi estremi  
col mio sangue consacro. E voi, miei Tiri,  
coi discesi da voi, tenete seco  
e co' posteri suoi guerra mai sempre...  
...Né mai tra queste genti  
amor nasca, né pace; anzi alcun sorga  
de l'ossa mie, che di mia morte prenda  
alta vendetta, e la dardania gente  
con le fiamme e col ferro assalga e spenga  
ora, in futuro e sempre... ». (3)*

I Fenici erano dei grandi navigatori e mercanti, e dalla madrepatria, all'incirca l'odierno Libano, si spinsero sempre più ad occidente, inizialmente allo scopo di esplorare e trovare materie prime, quindi di instaurare rapporti commerciali con le popolazioni locali, creando empori e poi colonie. In questo quadro va inserita la fondazione di Cartagine, che, a differenza delle città fenicie, dove governava un re, dall'epoca in cui ne conosciamo le vicende storiche, è retta da una sorta di regime repubblicano, con due “sufeti, i magistrati supremi, simili probabilmente ai consoli romani, un senato ed una assemblea popolare; in realtà però c'erano spesso famiglie molto potenti e ricche che riuscivano ad indirizzare la politica secondo i loro fini.

Per la sua posizione, al centro del Mediterraneo, Cartagine divenne una città sempre più importante e potente, grazie anche alla sua ragguardevole flotta .

Nave fenicia su una moneta di Biblo (340 a.C)  
in argento. (da: I Fenici, p.72)

In questa situazione era ovvio che ad un certo punto essa si trovasse a dovere affrontare le altre potenze marinare già esistenti o emergenti, come i Greci, gli Etruschi e i Romani e che motivi di conflitto con quei popoli potessero essere all'ordine del giorno.

Ed infatti, intorno alla metà del VI secolo a.C., Cartagine, dopo aver conquistato larga parte della Sicilia, si alleò con gli Etruschi, e con loro affrontò i potenti Greci di origine focea nella battaglia presso la città di Alalia, sulla costa in Corsica; quindi conquistò la



Sardegna e le isole Baleari.

Nel 509 stipulò un primo trattato con Roma, nel quale a questa era assegnata l'Italia, a Cartagine la costa africana, mentre la Sicilia era considerata neutrale. I Cartaginesi però tentarono di ampliare il loro dominio in Sicilia, ma prima furono sconfitti da Siracusa e Agrigento nei pressi di Imera, poi, a loro volta, dopo alcuni anni distrussero Agrigento, e in seguito furono battuti da Timoleonte e costretti alla pace. Dopo alterne vicende con i Greci, essi offrirono aiuto ai Romani contro Pirro ed instaurarono una sorta di monopolio sul commercio nel Mediterraneo. Lo scontro con Roma era però inevitabile.

Fra Cartagine e Roma furono combattute tre guerre, dette puniche: la prima, dal 264 a.C. al 241 a.C.; la seconda fra il 218 a.C. e il 202 a.C.; la terza dal 149 a.C. al 146 a.C.; in esse episodi e personaggi famosi, come Attilio Regolo, Amilcare Barca, Annibale, Scipione, il passaggio delle Alpi con gli elefanti, la battaglia di Canne, quella di Zama, lo spargimento di sale sulle rovine della città, distrutta nel 146 a.C., perchè il terreno divenisse sterile e non le consentisse di risorgere dalle sue ceneri.

A proposito della volontà di iniziare la terza guerra punica, Plutarco ci racconta che Catone il Censore spingeva il Senato di Roma a far guerra a Cartagine convinto della pericolosità della città; ad un certo punto, perché si rendessero conto della concretezza dei suoi timori, escogitò uno stratagemma. Un giorno, rientrato da una visita alla città africana, in Senato, egli fece casualmente cadere dalle pieghe della sua toga un bel fico, ed ai Senatori, ammirati per la sua grandezza e bellezza, disse che esso giungeva da una terra a soli tre giorni di navigazione da Roma, aggiungendo, come era solito fare sempre alla fine di ogni discorso: "Cartagine deve essere distrutta" **(4)** "Delenda Carthago" ( egli però morirà prima di veder realizzato il suo sogno.

Al tempo del suo maggiore splendore Cartagine, secondo Strabone arrivò ad avere fino a 700.000 abitanti ed un perimetro di circa 360 stadi **(5)**. Essa si estendeva al centro del Sinus Uticensis, l'attuale Golfo di Tunisi, fra il promontorio di Apollo ad ovest e quello di Mercurio (Capo Bon) ad Est. Sulla collina di Byrsa, nome che deriverebbe da un termine che in fenicio significa "cittadella", ma che viene spesso messo in relazione con il vocabolo greco byrsa, "pelle di bue" (che probabilmente diede origine alla leggenda della pelle tagliata in listelli, e che viene considerato l'origine della nostra parola "borsa", oggetto di pelle"), era l'acropoli: a nord est si trova la necropoli mentre ai suoi piedi era il Foro, il mercato, e, verso sud i due porti.

La potenza di Cartagine era dovuta soprattutto alla sua posizione nel Mediterraneo ed alla sua flotta, sia in campo commerciale che militare, e per queste sue navi essa era dotata di impianti portuali adeguati, descrittici da Appiano: "I porti erano in comunicazione l'un l'altro, ed avevano un ingresso comune dal mare, profondo venti metri, che poteva essere chiuso con catene di ferro. Il primo porto era per navi mercantili e qui erano riuniti tutti i tipi di attrezzi navali. All'interno del secondo porto c'era un'isola che, insieme al porto stesso, era racchiuso da alti moli. Questi erano tutti cantieri navali che avevano la capacità di accogliere fino a 220 imbarcazioni. Sopra essi c'erano i magazzini per i loro attrezzi ed equipaggiamento. Due colonne ioniche si ergevano di fronte ad ogni bacino, dando l'apparenza di un portico continuo sia al porto che all'isola. Sull'isola era costruito l'ammiragliato, da cui il trombettiere dava i segnali, l'araldo trasmetteva gli ordini, e l'ammiraglio stesso sorvegliava tutto. L'isola giaceva vicino all'entrata del porto e si innalzava per una considerevole altezza, così che l'ammiraglio poteva osservare che cosa stava accadendo sul mare, mentre quelli che si avvicinavano dall'acqua non potevano avere una chiara visione di quanto accadeva dentro. Ne i mercanti che giungevano potevano vedere i bacini, perchè un doppio muro li circondava, e c'erano dei cancelli da cui le navi mercantili potevano passare dal primo porto alla città, senza attraversare i cantieri. Così appariva Cartagine a quell'epoca" **(6)**.

L'epoca era quella delle guerre puniche.

“Le due lagune nei pressi di Cartagine, ancora oggi ben riconoscibili, sembrano corrispondere alla descrizione di Appiano; e gli scavi intrapresi nel quadro della campagna internazionale per la salvaguardia di Cartagine consentono ormai di respingere qualsiasi contestazione sulla storicità e sull'identificazione dei porti puniche della città per quanto riguarda le due lagune(7).

In greco il nome di questo impianto artificiale era Cothon e lo ritroviamo anche in altre città fenicie, come a Mozia in Sicilia, a Pantelleria, e nell'Africa del Nord, a Utica, a Thapsus, ad Hadrumetum, a Mehedia.

I porti di Cartagine  
(da [www.tunisaurea.com](http://www.tunisaurea.com))



Guardando le immagini del cothon di Cartagine non può non venire in mente la descrizione che Platone fa di Atlantide, quando Poseidone, per fortificare la collina su cui viveva la sua amata Clito, la “scosciese tutt'in giro, creandovi delle cinte di mare e di terra alternativamente minori e maggiori, le une d'intorno alle altre, due, cioè, di terra e tre di mare, tracciandole in forma quasi circolare dal centro dell'isola, e distanti ugualmente dappertutto, così da render quel luogo inaccessibile agli uomini, tenuto conto che non c'erano ancora a quel tempo né navi né < l'arte > del navigare” (8).

Platone scrisse il Crizia negli anni fra il 360 ed il 347 a.C., mentre non possiamo datare con sicurezza il Cothon di Cartagine, sicuramente in funzione durante le guerre puniche.

Il cothon di Mozia, un bacino artificiale rettangolare collegato al mare da un canale, è stato datato al VI-V sec. a.C.; se anche quello di Cartagine risalisse a quel periodo, o comunque fosse anteriore alla stesura del Crizia, si potrebbe supporre che Platone si fosse ispirato a Cartagine per la sua descrizione di Atlantide: d'altronde Cartagine era ad Occidente, era una potenza marinara, era stata a lungo in conflitto con varie città della Magna Grecia.. Platone quindi, per dare a Atlantide delle connotazioni ostili avrebbe potuto ispirarsi ad una potenza, sua contemporanea, nemica dei Greci.

Al momento però questa non può che essere solo una suggestiva ipotesi.

#### Note:

- (1) Virgilio, Eneide, Libro I, vv. 338-368; M. Giuliano Giustino, Epitome a Historiae Philippicae di Pompeo Trogo, Libro XVIII, IV-VI; Silio Italico, Punica; ...)
- (2) Virgilio, Eneide, Libro I, v. 368.
- (3) Virgilio, Eneide, Libro IV, vv. 607-624.
- (4) Plutarco Vite parallele, Vita di Catone il vecchio, par. 27. Ne parla pure Cicerone.
- (5) Strabone, Geografia, L.XVII, cap. 3, 15. “Cartagine è situata su di una sorta di penisola, che comprende un circuito di 360 stadi; e tale circuito ha un muro; e 60 stadi della sua lunghezza sono occupati dall'istmo che si estende da mare a mare ..” ibid, 14.
- (6) Appiano, Storia di Roma-Le guerre Puniche, par. 96.
- (7) Fantar M'hamed, Africa settentrionale, in: I Fenici, Milano, 1988, p.174.
- (8) Critia, 113 d.

di Luana Monte  
[luana.monte@virgilio.it](mailto:luana.monte@virgilio.it)  
[www.luana-monte.it](http://www.luana-monte.it)